

Massimo Stella, un saggio sull'anomala e cosmica sovranità di Elisabetta

●●● Quale potrebbe essere il romanzo di una Regina? Difficile dirlo se la Regina è Elisabetta, la domina dell'era scespiriana, essa stessa complice del gioco, destinataria della scena e primadonna del cast, magica interprete dell'io sovrano nelle sue infinite, esposte e occultate, varietà. Vediamola Elisabetta, nei ritratti ufficiali, sfingea e immutabile, adorna di emblemi e allegorie, una donna che, davanti allo specchio – artisticamente e politicamente – si dota del trucco di scena per recitare la sua parte inflessibile di Re sul trono e di Regina 'cortese' – fata, e strega, e zingara –, ora qui ora là, sul palcoscenico allestito dal suo *troubadour* più eccellente. Secondo una versione della sua storia, ai veleni del belletto chimico, ingessato sul viso da mostrare, ella dovette, infine, la sua scomparsa terrena, vanificata tuttavia dai ruoli immaginati per lei, o su di lei, nella messinscena drammaturgica. Un mito: autrice e madre vergine di un'epoca. Sull'idea di sovranità, e sui «due corpi del Re», in Shakespeare si è ragionato. Ma vale la pena scoprirne alcune investiture come ridisegnate da Massimo Stella in **Il romanzo della Regina Shakespeare e la scrittura della sovranità** (Bulzoni, «Piccola Biblioteca Shakespeariana», pp. 123, € 12,00), lungo sentieri per lo più boscosi e lunari, o periferici, all'ombra della città-stato e della solarità del potere. Corpo classico e corpo celtico guidano la ricomposizione – 'fiabesca' nel romance – della sovranità anomala (in quanto femminile) di Elisabetta. Che sia una postuma e scaltra Cleopatra (la zingara brunita) che muore sulla scena, o la capricciosa Titania (la fata, dea lunare), o, perché no (senza irriverenza), una delle scompigliate comari di Windsor, allegra fattucchiera in un sabba irridente e classicheggiante, la Regina regge le sue parti sovrane con mestiere e sapienza. Ma è nel *Sogno di una notte di mezz'estate* che si traduce l'investitura più magica e potenziante di Elisabetta/Titania, perché quell'investitura è archetipicamente, e non dinasticamente, 'cosmica'. Nel *Sogno*, scrive Stella, la

«Sovranità Femminile, iscritta nel cerchio del ciclo vitale agrario e stagionale, rivendica la potenza della Natura nella triplice forma di Vergine, Madre e Levatrice (proprio come triplice è la Luna) e sancisce l'incoercibilità di questa Forza Magica che governa il Cosmo. Che fosse o no presente alla rappresentazione del *Sogno*, la Regina – Lady Elizabeth, Queen Elizabeth, Goddess Elizabeth – assisteva, dal suo trono, sull'orizzonte occidentale, allo spettacolo del suo romanzo». Attraverso strumenti affinati dal sapere antico, nel doppio volto di filosofia e mito, in realtà, Stella finisce col ragionare sul problema, di statuto tutto medievale, della conciliazione della teoria del doppio corpo del re con la necessità di riconoscerlo nell'inviolabile Sovranità del 'corpo' di una Regina. Di contro alla teologia cristiana del passaggio dell'unzione dal Padre al Figlio, il regno di lei che, nei ritratti, tiene ferma la sua mano sul globo, si propone come alternativo nel potere dell'altra mano, quella che, stringendo lo scettro, controlla il «fiabesco e il magico – cioè la costellazione narrativa cavalleresca è il suo *arrière-fond* di credenze – che trasferiscono il Mito, il Simbolo e il Sacro, oltre il perimetro antropologico della cristianità, sulla figura della Regina. Elisabetta ha certamente nelle mani il suo potere politico dei re, ma anche la sovranità nella quale il mitico coincide con il fiabesco e il sacro con il magico. Alla corte di Elisabetta la sovranità del Padre e del Figlio è impossibile». E anche quella di Madre e Figlio. E se mai ci sia stato un figlio, sarà stato rapito per allontanarlo «per sempre, salvo, nel Regno Incantato» delle fate. E se mai c'è stato un amante, come nel caso di Cleopatra, quell'Antonio non potrà mai essere «Sovrano, perché la Sovranità è della Dea». I Sovrani sono negati nel mondo elisabettiano, al punto che persino Oberon ha tutta l'aria di un re ctonio, cupamente 'invernale'. Non resta che il mondo magico della *Tempesta* giacobiana – l'ultimo approdo – in cui l'unico sovrano è un mago (Prospero), vecchio e stanco e dimissionario, ma con una figlia bellissima, il suo solo bene, che, tuttavia, non diventerà mai – e il padre lo sa – una Regina delle Fate.